

GRECO ὄμβρικός : βάκχος E MICENEΟ o-mi-ri-jo-i

Alcuni anni or sono, trattando dell'iscrizione Ὀμριφος del cratere corinzio conservato al Louvre E 632¹ mi soffermai sulla forma ὄμβρικός di *Anecdota Bekker* I 224: ... οἱ δὲ ὄμβρικός ὑπὸ Ἄλικαρνασσέων βάκχος. Ritengo ora opportuno tornare sulla questione per rilevare alcuni rapporti che allora mi erano sfuggiti e per svolgere alcune considerazioni sulla connessione qui stabilita².

Come allora notai, ὄμβρικός altro non sembra essere che una delle varianti del termine con cui si indicano i piccoli degli animali selvaggi: ὄβρικάλα, ὄβρια, ὄμβρία, ὄμβρίκια³. Il rapporto tra Ὀμριφος corinzio e ὄβρι- della tradizione letteraria e glossografica ricorda molto da vicino quello intercorrente fra ἄμβροτον e ἄβροτάζω. Infatti accanto allo sviluppo μρ > βρ appare testimoniata anche la condizione più antica: ὄμρι- e con l'inserzione della consonante d'epentesi: ὄμβρι-. Recentemente ho avuto occasione di osservare⁴ che la condizione offerta dal

¹ In *PdP*, 1966, pp. 477 ss.

² Per comodità del lettore ritengo opportuno riportare tutto il passo degli *Anecdota Bekker*:

Βάκχος· ὁ ἱερὸς Διονύσου ἀνὴρ, καὶ κλάδος ὁ ἐν ταῖς τελεταῖς. ὡς δὲ ἔνιοι, στεφάνους ὑπὸ Δωριέων. οἱ δὲ τὸν φανὸν βάκχον. καὶ ἰχθύς. οἱ δὲ ὄμβρικός ὑπὸ Ἄλικαρνασσέων βάκχος.

³ La documentazione è fornita da A.A. 143 (ἀγρονόμων φιλομάστοις θηρῶν ὄβρικάλοισι), Ael., *NA* 7.47 (τῶν δὲ ὑστρίχων καὶ τῶν τοιούτων ἀγρίων τὰ ἔκγονα ὄβρια καλεῖται), Poll. 5.15 (τὰ δὲ πάντων τῶν ἀγρίων τέκνα, ὄμβρίκια οἱ ποιηταὶ καλοῦσι, καὶ ὄμβρίας), Phot., *Lexicon s.u.* (ὄβρια καὶ ὄβρικάλα· τὰ τῶν λεόντων καὶ λύκων σκυμνία). Vedasi anche Eust. *Commentarii* 1395, 47; 1625, 47.

⁴ In *Acme*, 1970, pp. 11 ss. Non condivido l'opinione del Heubeck, *Glotta*, 1970, p. 70, secondo cui in Ὀμριφος (che appare su un cratere corinzio e non ceretano; l'interpretazione come nome di satiro non è affatto sicura), Φιλόμεροτος, Κλεόμοτος si osserverebbe una «Vernachlässigung eines weniger deutlich gesprochenen β durch die Schreiber». E' molto strano che tale omissione si verifichi solo in epoca arcaica!

cratere corinzio con Ὀυριφος accanto a Ὀφέλανδρος ha un singolare riscontro in ambito miceneo, dove si ha lo sviluppo della consonante d'epentesi tra *n* e *r*, ma non tra *m* e *r*. Non solo: su una tavoletta micenea appare la forma *o-mi-ri-jo-i* quale indicazione di «sakrale Empfänger kostbarer Öle»⁵; mi pare che essa esternamente presenti molti punti di contatto con corinzio Ὀυριφος. Il Mühlestein, dopo aver proposto l'accostamento a Ὀμβριος, rileva: «freilich ist eine Etymologie von ὄμβρος aus *ombh- < *onebh- mit *o-mi-ri-jo-i* nur schwer zu versöhnen». Tali perplessità sono condivise dalla Gérard-Rousseau, che non esita a rifiutare la connessione etimologica sinora sostenuta⁶. E' possibile che la forma micenea vada piuttosto con ὄβρια, ὄμβρία, ecc., anche se le connessioni semantiche rimangono piuttosto oscure. Alle forme greche da me ricordate va aggiunto ὄβριχος, che appare nella parte lirica del frg. 474.2.11 M. di Eschilo: τέρψηι δ' ἴκτισι καὶ νεβροῖς / ὕστρίχων τ' ὄβρίχοισι⁷. La nuova testimonianza suggerisce una certa prudenza nella lettura definitiva dell'iscrizione corinzia, giacché Ὀυριφος può intendersi come corrispondente vuoi a Ὀυρικός, vuoi a Ὀυριχος⁸.

Prima di considerare la possibilità di connettere ὄμβρικός con altri termini etimologicamente affini, vorrei rilevare, in corrispondenza della particolare accezione di βάκχος ad Alicarnasso, due fatti. Il Kerényi riprendendo recentemente ed approfondendo i problemi relativi all'origine del culto di Dioniso si è soffermato sul carattere di questa divinità come «Herr der Tiere». In particolare trattando del rapporto Dioniso : capretto, alla cui radice doveva stare un più antico rapporto Dioniso : cerbiatto, svolge interessanti considerazioni sul sacrificio dell'animale che simboleggiava la divinità. A proposito del singolare rituale egli nota: «Das Fleisch des Zickleins wurde in verbranntem Zustand zum Russ. So konnte es als feinster Dünger mit der Erde vermischt werden, aus welcher der Weinstock wieder wachsen sollte»⁹.

⁵ In *MH*, 1958, p. 223.

⁶ Cf. M. Gérard-Rousseau, *Les mentions religieuses dans les tablettes mycéniennes*, p. 152.

⁷ In terionimi il suffisso è abbastanza diffuso, cf. φάριχος, ὀρτάλιχος, κόψιχος. Per la formazione cf. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, p. 403.

⁸ Vedasi ad es. per Tera Θηαρ(ρ)ύμαφ(η)ος in *IG XII 3.763*.

⁹ Cf. Kerényi, *Der frühe Dionysos*, p. 43.

A sostegno di questa tesi, che non mi convince interamente, egli adduce un'iscrizione di Perinthos, «die den Vorgang vom Anfang, vom Ergiessen des Zickleinblutes an, etwas geheimnisvoll zusammenfasst». Si tratta dell'oracolo della Sibilla, che la tradizione poneva alla base dell'istituzione della comunità dionisiaca di Perinthos:

ἐπὰν δ' ὁ Βάκχος εὐάσας πληγήσεται
τότε αἶμα καὶ πῦρ καὶ κόνις μιγήσεται.

Ai due trimetri giambici segue la lista degli iniziati al culto. Il Kerényi accetta la grafia Βάκχος con la maiuscola e traduce: «Nachdem der Bakchos, der 'Euoi' geschrieen, den Schlag erhält, ...» osservando più avanti: «es lag auf der Hand, dass die Zeilen des Orakels auf die Tötung des Dionysosknaben zu beziehen sind, welche in Perinthos in der Form eines Opfers wiederholt werden sollte. Bakchos, der vorher noch Euoi geschrieen hatte, ist der junge Gott, den ein Bock vertritt»¹⁰. Si può discutere sull'opportunità del concetto di «sostituzione» o se non si debba piuttosto individuare qui un caso di conservazione dell'aspetto teriomorfo della divinità. In ogni caso l'adozione della iniziale maiuscola non mi pare affatto ovvia proprio in considerazione dell'accezione del termine attestata dagli *Anecdota Bekker*. Ma vi è dell'altro su cui credo di dover richiamare l'attenzione. Nei *Babyloniaca* del siriano Giamblico (II sec. d. C.), all'inizio, un pescatore rivela a Damas che alcuni pastori sono al corrente del nascondiglio di Sinonis e Rhodanes. Torturati, i pastori indicano il prato in cui la coppia si nasconde. Nel frattempo il fantasma di un capro si innamora perduto della donna e induce i due sventurati ad abbandonare quel posto sinistro. Il Rohde, commentando il passo, osserva: «Ich erinnere mich bei diesem abenteuerlichen Bockgespenst zumal des neugriechischen λάβωμα, eines ebenfalls in Bockgestalt umgehenden dämonischen Wesens»¹¹. Non escluderei che in un'opera, in cui l'interesse per il mondo babilonense è prevalente, si intrecciassero anche elementi di tradizione greca.

¹⁰ Cf. Kerényi, *op. cit.*, p. 44.

¹¹ Cf. Rohde, *Der griechische Roman*, p. 367, n. 1.

Se tale immagine va vista in questa luce, i frammenti relativi dell'opera di Giamblico potrebbero offrirci qualcosa di estremamente interessante. Il frg. 9 tramandato da Suda IV 703,20, *s. u.* φάσμα: ὁ δὲ ἕτερος ταῦρος ἐμυκήσατο, κακὸν φώνημα Γάρμω. καὶ ἔδοξε τράγος εἶναι, μὴ ταῦρος ἐκεῖνο τὸ φάσμα viene considerato intimamente connesso con il frg. 10, conservato in Suda II 439,18, *s. u.* εὐά: τράγου φωνῆς μίμημα. ὁ δὲ τράγος ἐκ τοῦ φρέατος ἀπεπήδησε τὸ αὐτὸ φωνήσας εὐά¹². Singolare è il fatto che vuoi l'epifania taurina, vuoi quella caprina sono tipiche di Dioniso, come a Dioniso pare rinviare il grido εὐά; Esichio nel suo lessico annota εὔα: ἐπευφημισμὸς ληναϊκὸς καὶ μυστικὸς (gioverà ricordare che lo studio del Kerényi muove proprio dalla festa dei ληνοί)¹³. Se, come credo, l'episodio dei *Babyloniaca* riflette nel caso considerato antichi motivi culturali greci, non si potrà prescindere da esso nell'interpretazione dell'oracolo della Sibilla: tale oracolo e per il suo carattere peculiare e in quanto espresso in funzione di un mistero dionisiaco dovrà per prudenza intendersi come capace dell'accezione più ampia possibile. In base a queste considerazioni non escluderei che ἐπὶ δ' ὁ βάκχος εὐάσας πληγήσεται possa essere una delle interpretazioni possibili, in cui εὐάσας, anche se usato con valore prevalentemente rituale, poteva precisarsi nel senso che il passo di Giamblico parrebbe indicare.

Alcune recenti considerazioni del Kerényi¹⁴ orienterebbero verso una originaria identità delle figure di Dioniso e di Penteo. E', credo, degno di interesse il fatto che nelle *Baccanti* di Euripide il re di Tebe, salito su una pianta per spiare i riti delle Menadi e ignaro dell'imminente σπαραγμός, sia visto dalla madre Agaue, resa folle dal dio, come θῆρ ἀμβάτης, cf. v. 1106 ss.

φέρε, περιστᾶσαι κύκλω
πτόρθου λάβεσθε, Μαινάδες, τὸν ἀμβάτην
θῆρ' ὡς ἔλωμεν...

¹² Iamblichus, *Babyloniacorum reliquiae* (ed. E. Habrich, Lipsia 1960), p. 11.

¹³ Cf. εὐαὶ σαβαῖ in Eup. 84. L'accento aberrante in Esichio potrebbe derivare da εὔα = ἔα, che è trattato sotto la stessa voce.

¹⁴ Cf. Kerényi, *op. cit.*, pp. 17 s.

Nella *parodos* della tragedia è contenuta un'allusione precisa alla omofagia; essa conclude l'immagine della caccia, ove la preda è indicata come un capro¹⁵, cf. v. 135 ss.

ἡδὺς ἐν ὄρεσιν, ὅταν ἐκ θιάσων δρομαί-
ων πέση πεδόσε, νε-
βρίδος ἔχων ἱερὸν ἐνδυτόν, ἀγρεύων
αἶμα τραγοκτόνον, ὠμοφάγον χάριν, ...

Senza dubbio nella prima scena ἀμβάτης allude al fatto che Penteo sia sulla pianta così come un cavaliere in arcioni¹⁶; tuttavia nulla esclude che all'espressione θῆρ ἀμβάτης corrispondesse nella visione allucinata della Baccante un'immagine ben precisa: quella in cui si realizza l'intento della caccia, ossia il capro. L'espressione θῆρ ἀμβάτης in tal caso non si può dissociare dall'*interpretamentum* della glossa di Esichio ἔβρος· τράγος βάτης¹⁷. Il significato di βάτης risulta da due glosse dello stesso lessicografo θορός· βάτης, ἀφροδισιαστής e βάτης· πίθηκος· ἀναβάτης¹⁸. Nello stesso lessico ἀναβάτης è interpretato come ἵππος ὀχευτής. L'immagine che il τράγος βάτης evoca è quella nota da Teocrito, *id.* I 87:

ῶπόλος ὄκκ' ἔσορῆ τὰς μηκάδας οἶα βατεῦνται
τάκεται ὀφθαλμῶς, ὅτι οὐ τράγος αὐτὸς ἔγεντο.

Quale differenza esista tra θῆρ ἀμβάτης delle Baccanti e ἔβρος di Esichio è difficile a stabilirsi, giacché Euripide potrebbe giocare sul doppio senso di ἀμβάτης. Quanto alla forma ἔβρος, essa potrebbe ricondursi non solo foneticamente ma anche semanticamente alla stessa radice che sta alla base di ὄβρια, ὄβριχοι, ecc.: il termine potrebbe insistere originariamente sul carattere selvaggio, aggressivo dell'animale quando è in amore²⁰. A sostegno di

¹⁵ Cf. Jeanmaire, *Dionysos*, p. 254.

¹⁶ Tale è il significato normale nella prosa attica, cf. Liddell-Scott-Jones, *A Greek-English Lexicon*, s.u. ἀναβάτης.

¹⁷ Non escluderei che la glossa di Esichio possa leggersi ἔβρος· τράγος, βάτης.

¹⁸ Vedasi anche βατᾶς· ὁ καταφερῆς (scl. πρὸς τὰφροδίσια). Ταραντίνοι Hes.

¹⁹ Cf. Theoc., *id.* I 151-2.

²⁰ Cf. O. Keller, *Die antike Tierwelt*, I, p. 308. Rispetto a ἔβρος le forme ὄβρια, ὄβριχοι presentano oltre che differente grado apofonico anche caratteristici suffissi di diminutivo. Singolare la formazione in -καλα che, estranea al greco classico, ricorda lat. -culus.

tale rapporto ricordo la voce di Esichio ἰβρίκαλοι· χοῖροι che nella variante ἰβρύκαλος ritorna presso Zonara. Il rapporto fonetico ἔβρος : ἰβρίκαλος parrebbe analogo a quello che si osserva in ἔδρα : ἰδρύω, ecc.²¹. Se ὄβρια (e ὄμβριαί, ὄβρικάλα, ὄβριχοι, ecc.) indica i piccoli degli animali selvatici in genere, una glossa di Esichio pare d'altro canto accennare ad una analoga restrizione del campo semantico: ὄμβρος· χοιρίδιον²². Si tratterebbe quindi di una radice **omr-*/**emr-*, in cui il gruppo *mr* in greco o si evolve a βρ o si conserva sviluppando una consonante d'epentesi. Miceneo *i-mi-ri-jo*²³ rispetto a *o-mi-ri-jo-i* potrebbe costituire una variante apofonica analoga a ἰβρίκαλοι rispetto a ὄβρικάλα. D'altro canto alla delimitazione del significato in ἔβρος sembra corrispondere una generalizzazione del valore di βάκχος «capretto» nell'uso di Alicarnasso²⁴.

Per concludere le mie osservazioni sulla particolare accezione di βάκχος ricorderò che il coro dei *Cretesi* di Euripide²⁵, in cui sono conservati molti elementi arcaici, fa un uso particolare del termine:

ἀγνὸν δὲ βίον τείνων ἔξ οὔ
 Διὸς Ἰδαίου μύστης γενόμεν,
 καὶ νυκτιπόλου Ζαγρέως βροντὰς
 τοὺς ὠμοφάγους δαίτας τελέσας
 μητρί τ' ὀρείῳ δᾶδας ἀνασχῶν
 καὶ Κουρήτων
 βάκχος ἐκλήθην ὀσιωθεῖς·

²¹ Cf. Schwyzer, *Griechische Grammatik* I, p. 351.

²² Il Latte nella edizione di Esichio da lui curata espunge [χοιρίδιον ἦ] ὑετόν fondandosi sull'*Antistoecharium Vat. Gr. 23*, che a dire il vero reca ὄβριον· ὑετόν. Nasce il sospetto che in Esichio le glosse fossero originariamente due ὄμβριον· χοιρίδιον e ὄμβρον· ὑετόν e che successivamente si siano fuse sotto un unico lemma.

²³ Il nome è generalmente reso con Ἰμβριος. Non sembra casuale il fatto che «dem alten Hermes Imbramos ist Ὀρθάννης verwandt», cf. Fredrich in *RE*, *s.u.* «Imbros». Vedansi però le obiezioni del Herter in *RE*, *s.u.* «Orthanes».

²⁴ Non penso che tale valore generico possa essere imputabile a imprecisione del glossatore.

²⁵ Cf. Nauck, *TGF* 472.

L'espressione Κουρήτων βάκχος ἐκλήθη ὄσιωθεις è stata variamente tradotta²⁶. Mi pare che una nuova interpretazione del passo si possa prospettare partendo dalle pagine dedicate dal Kerényi alla cerimonia del *thronismos*²⁷. Egli muove dalle scene raffigurate su una *pyxis* di Bologna del V sec. d. C., esemplare che si rifà a modelli più antichi: «Das Kind auf dem Thron schaut sich in einem Spiegel an... Neben ihm zwei bewaffnete Kureten: der eine führt einen Waffentanz auf und daran nahm auch der andere teil, der jetzt sein Messer zückt. Das Kind soll, während es sich im Spiegel beschaut, erdolcht werden... Die Täter waren die bewaffneten Jünglinge, die Kureten». Più avanti, trattando del sacrificio rituale del capretto presso le comunità dionisiache, osserva: «Ein Opfertier vertrat das göttliche Kind. Daher heisst bei Nonnos der kleine Dionysos 'gehörnter Säugling' und daher trägt er auf der Bologneser Pyxis leicht erkennbare Hörner. Dionysos selbst wurde Ἐριφος 'Zicklein' genannt oder in diese Gestalt verwandelt»²⁸. Merita d'essere ricordata la leggenda secondo cui, quando Ino resa folle da Era si precipitò in mare con il piccolo Dioniso, Zeus intervenne e lo trasse in salvo dopo averlo trasformato in capretto. A proposito dei motivi contenuti in questo mito il Kerényi osserva: «Es kann kaum ein Zweifel darüber bestehen, dass ihren kultischen Hintergrund das gleiche dionysische Opfer bildete, in dem ein Zicklein geschlachtet und in einem Kessel gekocht wurde...»²⁹. Da queste considerazioni risulta, mi sembra,

²⁶ Il Kerényi, *op. cit.*, p. 38 parla del coro come di «ekstatischer Nachahmer der Kureten», adeguandosi all'interpretazione tradizionale. Esiste un rapporto tra l'immagine del coro dei Cureti di Euripide (Κουρήτων βάκχος ἐκλήθη ὄσιωθεις) e gli Ὀσιοι di Delfi, per cui cf. Plut., *Is. Os.*, p. 365A: Δελοῖ τὰ τοῦ Διονύσου λείψανα παρ' αὐτοῖς παρὰ τὸ χρηστήριον ἀποκεῖσθαι νομίζουσι καὶ θύουσιν οἱ Ὀσιοι θυσίαν ἀπόρρητον ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος, ὅταν αἱ Θυιάδες ἐγείρωσι τὸν Λικνίτην?

²⁷ Cf. Kerényi, *op. cit.*, pp. 35 ss.

²⁸ Cf. Kerényi, *op. cit.*, p. 40. Per il motivo di Dioniso κεμήλιος cf. Jeanmaire, *op. cit.*, pp. 200, 252.

²⁹ Cf. Kerényi, *op. cit.*, p. 40. Nella critica alla interpretazione comunemente data del passo euripideo mi vedo confortato dal Moulinier, *Le pur et l'impur*, p. 118, che pone esplicitamente tale passo in rapporto con la θρόνωσις (ivi anche una chiara interpretazione di ὄσιωθεις). Vorrei rilevare che altrove attraverso l'omofagia del capretto avviene la comunione e l'identificazione con Dioniso-βάκχος.

quanto la traduzione comunemente accolta sia convenzionale, ma anche quanto sia difficile trovare un'esatta riduzione di βάκχος nella formula Κουρήτων βάκχος dei *Cretesi* di Euripide.

L'interpretazione qui proposta mi sembra trovare conferma in alcuni rilievi del Kerényi. A proposito della formula orfica ἔριφος ἔς γάλ' ἔπετον egli afferma che tale immagine presuppone un rito: presso certe comunità dionisiache si sarebbe sacrificato a scopi iniziatici un capretto. L'animale rappresentava il piccolo Dioniso e nello stesso tempo l'iniziando, che attraverso le varie fasi dell'azione sacra conseguiva la condizione di βάκχος³⁰.

Gli argomenti qui esposti parrebbero avvalorare la notizia trasmessa dagli *Anecdota Bekker* e indurre nel sospetto che βάκχος potesse indicare originariamente non tanto il piccolo degli animali in genere quanto il cerbiatto o il capretto³¹. Per quel che concerne il suo aspetto formale il nome può essere considerato come una formazione affettiva con geminazione ed aspirazione espressiva³²; forse proprio per questo suo carattere non sembra facile individuarne un'etimologia degna di considerazione. Se l'accezione attestata per Alicarnasso ha rapporto, come pare, con una rappresentazione, per così dire, profana ed è quindi meno facile il sospetto di manipolazioni da parte di certa propaganda religiosa, si potrebbe allora pensare ad una connessione etimologica con βήκη

³⁰ Cf. Kerényi, *op. cit.*, p. 46. Vedasi anche il sarcofago della Baccante di Tarquinia in Bruhl, *Liber pater*, tav. II: la donna tiene nella destra un *cantharos*, verso cui un capretto allunga il muso. Il Kerényi, *op. cit.*, p. 33, nota a proposito dell'abbondanza di latte delle Nysai: «Sie stillten auch die Tiere. Ihr Überfluss war ein Fest, eine Art des Rausches für die Stillenden und die Gestillten...». Non è casuale che la cerimonia della θρόνωσις si svolga in un analogo stato di ebbrezza, cf. Moulinier, *op. cit.*, pp. 117 ss.: non escluderei che l'immagine del capretto caduto nel latte potesse in parte corrispondere a tale rappresentazione. Probabilmente in analogia prospettiva va considerata l'iscrizione di Cuma οὐ θέμις ἐντοῦθα κείσθαι ἰ μὲ τὸν βεβακχευμένον del V sec. a. C., per cui cf. Bruhl, *op. cit.*, p. 63.

³¹ Per il culto di Dioniso-capretto in Laconia, Metaponto, Lesbo cf. Jeanmaire, *op. cit.*, p. 252. In AP 9.524.14 il dio è detto νεβρώδης, in Nonn., *D.* 6. 165 κέρρον βρέφος.

³² Cf. Schwyzer, *op. cit.*, p. 316.

χίμαιρα Hes.³³, βηκείους· προβατίους³⁴. Accanto a βηκ- apparirebbe una variante con raddoppiamento ed aspirazione intensiva della consonante e con abbreviazione della vocale radicale: βάκχος³⁵.

³³ Cf. Theognost., *Can.* 109.28. Ricordo che la χίμαιρα veniva sacrificata ad Ἄρτεμις Ἄγροτέρα, divinità cacciatrice, così come l' ἔριφος a Zagreus, epiteto di Dioniso che non è facile dissociare da Ζάγρη· βόθρος. λάπαθον Hes., anche se da taluni ζάγρη viene considerata una retroformazione da *ζᾱγρέω = ζωγρέω, cf. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, s.u. Ζαγρεύς. Un analogo rapporto pare cogliersi in βακχόαν· βόθρον. Αἰολεῖς Hes.

³⁴ Cf. Hp. ap. Gal. 19,88. Con tale glossa va evidentemente βαίκυλος (leggi βήκυλος). προβατώδης Hes. Non credo di dover lasciare inosservato l'uso di Ar., *Av.* 856, ove προβατίον indica il capro. Quale fondamento abbia l'attribuzione al lidio della glossa βαβάξαι· ὀρχήσασθαι Hes., ossia di un aoristo che nella formazione risulta tipicamente greco, non mi è del tutto chiaro. Pertanto non condivido le conclusioni del Latte, *Hesychii Alexandrini Lexikon (mantissa adnotationis)* I, p. 501, e continuo a considerare le forme lidie *Bakillis* e *Bakivalis* come derivati dal teonimo greco. Un nuovo interesse acquisterebbe poi il rapporto capra: vite se la glossa βήκα· ἀναδενδράς Hes. risale alla stessa radice (la vite ἀναδενδράς sovente si sposa al fico, del pari pianta dionisiaca, cf. Thphr., *CP* 5, 5.4; 3, 10.8: se separate, le due piante muoiono).

³⁵ Esiste un qualche rapporto con alternanze latine quali *bāca*/*bacca*, per cui cf. Pisani, *Grammatica latina storica e comparativa*, § 75? Vorrei ancora rilevare che secondo l'interpretazione qui proposta Βάκχαι dovrebbe essere stato originariamente sinonimo di χίμαιραι (ricordo che Dioniso è rappresentato anticamente come allattato da una capra, cf. Kerényi, *op. cit.*, p. 31). Nella ὀρειβασία esse recano, come è noto, la νεβρίς, che poteva costituire originariamente una sorta di travestimento. Ancora: la prima immagine che spontaneamente si offre alle Baccanti di Euripide nell'evocazione di una vita primitiva, calata nella natura, è quella del cerbiatto, cf. v. 862 ss.

ἄρ' ἐν παννυχίοις χοροῖς / θήσω ποτὲ λευκὸν / πόδ' ἀναβακχεύουσα,
 δέραν / εἰς αἰθέρα δροσερὸν ῥίπτουσ', / ὡς νεβρὸς χλοεραῖς ἔμπαί / ζουσα
 λείμακος ἠδοναῖς, / ἠνίκ' ἄν φοβερὰν φύγη / θήραν ἔξω φυλακᾶς / εὐπλέκτων ὑπὲρ ἀρκύων,
 / θωῦσσω δὲ κυναγέτας / συντείνῃ δράμημα κυνῶν.
 (vedasi al riguardo lo Jeanmaire, *op. cit.*, pp. 174 s.). Non sarà superfluo rammentare che l'idea di fuga e di inseguimento doveva essere fondamentale nel nucleo originario di rappresentazioni che stanno alla base delle celebrazioni dionisiache, cui partecipano le Baccanti; di qui il nome delle Agrionie beotiche. delle Agrionie o Agrianie argoliche, cf. Jeanmaire, *op. cit.*, p. 73 ss., né dissociabile da questo scenario è il nome di Ζαγρεύς. Quanto alla tradizione letteraria va osservato che la più antica testimonianza del termine βάκχαι è costituita da Alcmane, cf. Page, *PMG* 7.14: Βακχῶν Καδ[μ]... (per le figlie di Cadmo quali Baccanti cf. Jeanmaire, *op. cit.*, p. 74).

Non posso chiudere queste considerazioni senza ricordare una altra equazione: Βάκχοι = Ὑάδες, ove l'antica riduzione latina con *suculae*³⁶ ripropone sotto un'altra prospettiva il valore di terionimo di βάκχος da un lato e la specializzazione di ἔβρος, ἰβρικάλοι nel senso di «capro» o di «maialino da latte» dall'altro. Si potrà d'altro canto ravvicinare a ἰβρικάλοι, ὄβρικάλα, ὄβριχος, ὄβρια, ecc. lat. *imbri*³⁷, come proponeva quattro secoli fa lo Scaligero³⁸, e porre la questione se si tratti di nome indeuropeo e non piuttosto di forma «mediterranea» adeguatasi alla fonetica e alla morfologia del greco e del latino. A tale conclusione non si sottrarrebbe neppure la forma micenea, se è valido il rapporto sopra instaurato³⁹.

Milano 20122

RENATO ARENA

Facoltà di Lettere e Filosofia
Via Festa del Perdono 7

³⁶ Per la questione cf. *RE*, art. «Hyaden».

³⁷ Cf. Plin., *n.h.* VIII 199: *est in Hispania, sed maxime Corsica, non absimile pecori genus musmonum, caprino uillo quam pecoris uelleri propius, quorum e genere et ouibus natos prisci imbros uocauerunt.* E' lecito il sospetto che qui si assista ad un compromesso tra l'originario significato del termine e quello pertinente ad *hybrida*, cf. Walde-Hofmann, *LEW*⁴, s.u. *hybrida*. O con *imbri* si rilevava originariamente la componente selvatica dell'incrocio? Sul piano morfologico dalla presenza di una forma *iber*, attestata da glosse, si potrebbe concludere per un'alternanza *iber* al nom. sg. / *imbr-* ai casi obliqui.

³⁸ In *M. T. Varronis opera quae supersunt*, Parigi 1573, p. 219.

³⁹ Probabilmente «mediterraneo» è anche βήκη / βάκχος. Vorrei ricordare anche quanto si legge in *DEI*, s.u. *becco*: «la voce è inseparabile dal lat. *ibex*... come *camox*, *-ocis*, relitto mediterraneo... Foneticamente *beccio* presuppone *(i)*biceus*... L'elemento *i-* preposto aveva probabilmente funzione di articolo nell'iberico...».